Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore «Luigi Dell'Erba»
Castellana Grotte (BA)

Classe I AL Liceo scientifico

CARMEN ANCONA – GIORGIA LOLIVA – GIANLUCA MONACO – CHIARA ORSINI
FEDERICO SGOBBA – TOMMASO SPINOSA – FEDERICO VAN DIJK

Lu pupazzu scuru

Docente: Emanuela Elba

Ermopoli, XXX dinastia (IV sec. a.C.)

Il nostro viaggio ha inizio qui. Un viaggio che ho seguito con attenzione e progettato con minuzia. Nel tempo tanti hanno posseduto il mistico oggetto di cui racconto, tanti l'hanno perduto, pochi ne sono stati veramente degni, ma ognuno – seppur per poco – ha contribuito al compimento del suo destino e di quell'avventura che sfida tempo e memoria.

Jahi è un giovane scriba, il migliore di tutti, stando a ciò che dicono i compagni e i maestri. La scuola del tempio di Ermopoli Magna, alla periferia della città – una delle più grandi del Medio Egitto e di tutta la riva sinistra del Nilo – è gremita di studenti, pronti a essere congedati dai maestri per le vacanze. Il maestro Baniti conclude la sua lezione e saluta i ragazzi, ma invita Jahi a trattenersi con lui.

Lo fa avvicinare e, con un gesto rapido e delicato, prende un oggetto al suo fianco. È avvolto in un telo color porpora impreziosito da motivi floreali e il maestro lo scopre lentamente per mostrarlo al ragazzo. Un raggio di luce lo colpisce facendolo splendere di un verde vivo.

«Una scimmia?!», pensa Jahi, che osserva attentamente e con stupore la statua, la figura di un grosso babbuino, seduto, con il muso da cane. L'istante pare incantato. Rimane impietrito, senza parole.

«Caro ragazzo, è giunto il momento che tanto attendevi: l'esercizio di scrittura che vi ho affidato per i prossimi due mesi, il Libro dei morti per il Gran Visir, è la prova che dovrai superare per dimostrare di essere pronto a far parte dello scrittorio reale. Tieni ragazzo, che Toth possa guidarti!»

«Toth? Il Dio Ibis?»

«Thot assume molte forme, come l'Ibis, il suo prediletto, ma anche il toro e la scimmia. Vedi Jahi, ho deciso di affidare a te questa potente statuetta, di modo che possa aiutarti a raggiungere i tuoi obiettivi. Sono sicuro che Thot, Dio della scienza e della conoscenza, ti condurrà verso il tuo grande sogno.»

«Maestro, pensi quindi che Thot mi aiuterà a diventare scriba reale?»

«Thot guida chi ne è degno e d'altronde tu ti chiami Jahi, non è vero? È proprio questo il significato del tuo nome, *degno*. Rendigli giustizia! Thot aiuta un cuore puro che ne fa richiesta.»

«Grazie maestro, sono onorato di ricevere questo sacro simbolo. Non ti deluderò.»

Jahi osserva estasiato la statuetta: è di color verde scuro, molto pesante. La scimmia, seduta sugli arti inferiori, lo fissa con il suo volto canino. C'è una luna sulla sua testa e alla base un'iscrizione che recita: "Thot, signore di Ermopoli, signore delle parole sacre, che presiede la città di Ra-Nefernet."

Giunto a casa Jahi mostra la statua ai genitori, ma la madre è tutt'altro che contenta: «Perché tenere in casa un amuleto così potente?»

Come biasimarla? Io non sono solo il custode della conoscenza, ma anche colui che pesa il cuore delle anime e ne decreta il destino nel Regno di Osiride.

Arriva la sera, Jahi posa la statuetta sotto la finestra vicino al letto. Illuminata dalla luce della luna, sembra ancora più bella e potente. Sarà perché il babbuino è il signore della luna? Guardandola, il ragazzo le rivolge le sue preghiere: «Dio Thot, Signore delle parole sacre, giudice delle anime, ti prego ascoltami. Rendimi degno di custodirti e allontanami dall'ignoranza.»

Vorrebbe lasciarlo risplendere sotto i raggi della luna ma, diffidente e timoroso di mettere in qualche modo in pericolo il prezioso dono, decide di nasconderlo, protetto da occhi indiscreti. Una nicchia alta della parete fa al caso suo.

Ma la mattina dopo, quando si sveglia, lo attende una brutta sorpresa: perlustra accuratamente la nicchia, poi tutta la stanza, poi l'intera abitazione, ma nulla. Il ragazzo si dispera: il dono del maestro, la statuetta è sparita! Le sue preghiere, vanificate. Non sarebbe mai diventato scriba reale. «Come è possibile?» continua a domandarsi.

Jahi non può sapere che è stata la madre a sbarazzarsi della statuina, spaventata all'idea della sua potenza, e che, per di più, se n'è disfatta vendendola a dei rozzi mercanti del posto per pochi denari. «So che mi punirai per questo Thot, ma il tuo potere è troppo grande per me», aveva detto tra sé, prima di mettere in mano ai trafficanti la scimmia, non immaginando affatto la storia a cui quella decisione avrebbe dato inizio. Meschino ed ingiusto può apparire dunque il gesto, ma indispensabile nella strada che condurrà al trionfo della mia prediletta: la somma Conoscenza.

Mare di Taras, I secolo a.C.

In una notte stellata, mentre nel mare regna il silenzio, le grida dell'equipaggio rimbombano nell'aria, interrompendo la dolce melodia delle onde addormentate. Sono passati secoli dal meschino furto e la statuetta si trova ad ondeggiare nascosta tra monili di lusso e cianfrusaglie su una nave mercantile. Al comando c'è un uomo di mezza età che, fin da bambino, non era mai stato in grado di accettare e comprendere il valore della cultura. Invece di studiare aveva preferito fantasticare sul futuro opulento che il destino gli avrebbe donato. Ma con il passare del tempo, quella vita all'insegna del lusso, oltre ad inaridire la sua anima, gli aveva tolto anche la bellezza. Era diventato abietto, dentro e fuori; non molto alto, grassottello e villoso, con una sporca e spettinata capigliatura castano scuro, occhi neri profondi e cattivi.

L'equipaggio festeggia, bevendo senza sosta dalle anfore del vino disposte lungo la rastrelliera della stiva. Il capitano e due dei suoi compagni d'avventura discutono dei prezzi da applicare: uno grida «500 monete!», l'altro «600!» e così via per tutte le merci. Manca l'ultimo oggetto: la statuetta del babbuino. Il capitano punta ad alzarne la valuta: si tratta di un pezzo unico, una scultura in basalto verde finemente levigato e decorato, per di più con un'antica scritta dai caratteri indecifrabili!

È ora: allungo la mia mano verso l'enorme distesa d'acqua vicino alla barca e, con un potente colpo, scateno la rabbia dal mare. Faccio scomparire le stelle e il cielo diviene nero come la pece. Le nuvole si addensano formando un vortice che sembra voler risucchiare il mare attorno alla barca. Inerme e impotente, la nave affonda tra le braccia del mare che, sempre più inquieto la scaglia violentemente sul fondale, contro il suo inevitabile destino.

Lungomare di Porto Cesareo, 1943.

È una giornata diversa dalle altre perché oggi, dopo tanta attesa, il giovane diciottenne Gino Colelli è riuscito a fissare il suo primo appuntamento con Rosetta. Il fatidico incontro è previsto alle sei del pomeriggio nel borgo del paese. Ma Gino, temendo di arrivare in ritardo come suo solito, si presenta all'appuntamento con qualche minuto di anticipo. Poco dopo già la vede scendere le scale che separano l'antico borgo dei pescatori dal resto del paesino, un manipolo di baracche addossato al lungomare.

I loro sguardi si incrociano e Gino viene travolto da un uragano di emozioni: sarà all'altezza delle aspettative di Rosetta, riuscirà a conquistarla? Annetta, sorella di Gino e amica intima della ragazza, l'ha informato che oltre a lui c'è anche un altro giovane interessato alla bella Rosetta. Antonio Greco, infatti, già da un po' ha dichiarato i suoi sentimenti alla giovane, ma lei non è certa di ciò che prova e perciò ha deciso di concedere a Gino un appuntamento. Rosetta cerca l'amore… il vero amore!

Nel corso della storia molti hanno citato questo grande sentimento attorno a cui sembra ruotare la vita degli umani. C'è chi per amore è morto, chi è impazzito e chi nella vana ricerca di trovarlo ha finito per perdersi. Del resto, come diceva lo scrittore e filosofo François de La Rochefoucauld, *il vero amore è come i fantasmi: tutti ne parlano ma ben pochi li hanno visti.* Questo non è il caso di Gino, che ha avuto la fortuna di trovarlo nella persona con la quale passerà il resto della sua vita, anche se ancora non lo sa.

Per rompere il ghiaccio Gino decide di offrirle un gelato dal chiosco.

I colori caldi del tramonto si specchiano nel mare limpido e quieto e la linea dell'orizzonte si sfuma pian piano diventando un tutt'uno con l'acqua salata, riscaldata dagli ultimi raggi del sole.

Sembra di avere davanti agli occhi uno dei tramonti dipinti da Monet.

Gino è di fronte a uno degli ostacoli più difficili della vita: avere delle parole importanti nel cuore e non riuscire a pronunciarle; sa, però, che se non ci prova ora, non avrà più un'altra opportunità.

Con un movimento delicato della mano, sposta una ciocca di capelli dal viso di Rosetta per poterla guardare negli occhi.

Rosetta sfiora la mano che Gino le ha messo sulla guancia e guardandolo negli occhi gli dice: «Gino, penso sia arrivato il momento di chiedertelo, non ti nascondo di averci pensato a lungo! Devo soltanto trovare le parole giuste…»

Quasi mi dispiace vedere lo sguardo di Gino carico di aspettative per qualcosa che sarebbe arrivato solo più tardi. Ma, non lo nascondo, ero lusingato dal fatto che Rosetta iniziasse la sua storia con Gino grazie a me!

«… che ne pensi di parlarmi del ritrovamento della tua famigerata statuetta?»

A Gino non resta altro da fare se non raccontare.

Isola della Malva, Porto Cesareo, 1932

Gino ha 7 anni, profuma di mare: è nato in queste acque cristalline e, nonostante la corporatura esile, le guanciotte rosee mostrano tutta la salute e il vigore dell'aria di mare.

Si alza che albeggia, fa velocemente colazione, si dirige verso il porticciolo dove è ancorata la *schiu* della sua famiglia di pescatori, una barca di tre metri e mezzo priva di motore che viene caricata come uno schiavo, appunto.

È una giornata di ottobre, il sole riflette i suoi raggi tiepidi sulle onde mosse da una leggera brezza. L'imbarcazione, con a bordo Gino, suo padre Raffaele e suo zio Chicco, si dirige verso l'isola della Malva, un lembo di terra incontaminata e poco battuta dalla pesca, dove è sicuro fare un buon carico di ricci.

Mastro Raffaele porge al figlio lo specchio, quel secchio con il fondo di vetro che i pescatori usano da sempre per scrutare le profondità marine. Gino vuole sentirsi utile, sa quanto sia importante una buona pesca per poter ricavare il guadagno necessario alla sussistenza di tutta la famiglia, per cui non si lascia sfuggire nulla, con gli occhi sbarrati e il cuore che batte all'impazzata in attesa di avvistare un ricco e prelibato bottino. Vicino a lui zio Chicco è pronto a tirare su i ricci con la *vrancioddra*, una lunga asta con la punta ad uncino.

A metà mattinata, però, la battuta di pesca sembra arrestarsi. Il silenzio cade su tutti, delusi dalla scarsa resa. Il piccolo Gino si sforza di scrutare meglio che può ogni angolo di mare, ha le braccia tese sul secchio dolenti per lo sforzo. La *schiu* sta rientrando al porto, quando gli occhi tenaci e arrossati intravedono qualcosa di nero sul fondo.

«*Tata ce bbete sta cosa? Varda, varda!*»

Il padre avvicina la testa al secchio ed esclama: «*Ma ce caspita ete? Chicco, Chicco sbricate pjia la vrancioddra!*»

È qualcosa di duro, un grande masso dalle strane sembianze. «*Pare nu pupazzu scuru!*», esordisce Mastro Raffaele dopo averla tirata su.

Eccola di nuovo qui, pescata sul fondo del mare salentino, la statuetta che mi raffigura: il babbuino cinocefalo. Ma, agli occhi di quei semplici pescatori, null'altro che un pupazzo, anche un po' inquietante, tanto che zio Chicco vorrebbe rigettarlo in mare.

«*Matonna santa, quantu ete brutta! Menala ti do la pijata*!»

Gino è paralizzato dall'emozione. Non capisce cosa sia quell'oggetto, ma in cuor suo intuisce di avere tra le mani qualcosa di straordinaria potenza. Lo afferra, proteggendolo con tutto sé stesso: non avrebbe permesso a nessuno di sottrargli quella statuetta e l'avrebbe custodita come un tesoro.

Giunto a casa, mostra il suo trofeo alla madre, pieno d'orgoglio e di felicità, ma un grido di spavento reprime il suo entusiasmo. Con le mani nei capelli la donna urla: «*Ane, ane! Lenne ti quai sta iettatura!*»

Gino scoppia in lacrime fuggendo via con la statuetta, mentre la madre getta affannosamente sale nella stanza, facendosi il segno della croce e urlando: «Sciagurati! Il male in casa mi avete portato!»

Gino nasconde la statuetta nel suo armadio: come è possibile che la madre ritenga quel misterioso oggetto un segnale di malaugurio? Non può sapere che, molti secoli prima, un altro ragazzo si era ritrovato nella stessa situazione.

Attirato dalle urla, tutto il vicinato accorre e, in men che non si dica, la storia della statuetta trovata dai Colelli è sulla bocca di tutte le comari del paese fino a giungere alle orecchie dell'intendente della Guardia di Finanza. Proprio lui, qualche tempo dopo, si presenta a casa Colelli intimando a Raffaele di restituire il reperto, in quanto ritrovamento archeologico di proprietà dello Stato. La casa viene perquisita. Gino tenta di opporsi: nessuno avrebbe potuto portargli via l'orgoglio di quel ritrovamento così prezioso. Mastro Raffaele lo prende in braccio, portandolo via per farlo ragionare: è giusto affidare alle mani esperte di studiosi il *pupazzu scuru*, in modo da accertarne il valore e poterlo custodire in un museo. Il bambino si calma, torna in casa mostrando lui stesso il nascondiglio all'intendente raccomandandosi di averne cura.

Passa qualche settimana. Che felicità per Gino venire a sapere che della statuetta ne parlano anche i giornali, sottolineando il suo grande pregio artistico e l'importanza della scoperta. Le sue sensazioni iniziali sono confermate: fin dal primo istante in cui aveva tenuto tra le mani la statuetta – avvolta da una sottile patina di sale, ma già fulgida nella sua lucentezza – ne aveva percepito la grandezza.

Le sorprese non mancano. Due anni dopo i Colelli ricevono una ricompensa in denaro di 500 lire, con cui la famiglia riesce a comprare la nuova attrezzatura per la pesca. Mastro Raffaele è felicissimo e la madre deve ricredersi riguardo al malaugurio. L'unico a cui tutto ciò non interessa, è Gino. Vorrebbe rivedere la statuetta, fissare ancora il suo sguardo sapiente che gli trasmetteva curiosità e desiderio di conoscenza, ma gli rimane solo un gran vuoto.

Porto Cesareo, luglio 1949

Sei lunghi anni sono ormai passati dal primo incontro tra Gino e Rosetta: i sentimenti scoperti quel pomeriggio di agosto del '43 non sono cambiati. Tuttavia, l'ultimo periodo è stato molto impegnativo per entrambi, dato che il loro matrimonio è alle porte e non si parla d'altro da mesi: a sposarsi è quel bambino che aveva ritrovato la famosa statuetta del Dio Thot; un evento irripetibile che ha dato lustro al paese intero!

La chiesa brulica di gente, la cerimonia sta per iniziare: Gino ha già preso posto sull'altare e, mentre attende l'arrivo di Rosetta, ripensa ai momenti che hanno caratterizzato la loro storia. Uno in particolare riaffiora nei suoi ricordi: come dimenticare quel primo bacio dopo che Rosetta aveva ascoltato avidamente il racconto del ritrovamento del babbuino?

Il vociare nella navata e il rumore dei tacchi di Rosetta che attraversa il portone principale riportano Gino fuori dai suoi ricordi. Gli occhi di Rosetta sono lucidi, ma allo stesso tempo esprimono tutta la sua contentezza. L'abito bianco che sfiora il pavimento con il velo è perfetto nella sua semplicità; niente corsetti di raso elaborati né gonne con strati infiniti di tulle; ciò che basta a renderla la sposa più bella del paese è un solo pezzo di stoffa bianco latte, che le stringe la vita e si allarga per formare la gonna ampia. Spicca un particolare: il fermaglio che regge il velo, formato da un insieme di perle di varie dimensioni, un cimelio di famiglia che la nonna le aveva donato.

Che belli, del resto è anche un po' merito mio se questi due giovani si sono innamorati!

Porto Cesareo, casa Colelli, luglio 1990

Gino è ormai anziano, profuma ancora di mare, ma sembra aver dimenticato ciò che è stato. La quotidianità della vita adulta gli ha portato via la spensieratezza di quei giorni passati con quel pupazzo dai colori cupi che lo aveva riempito di sogni e speranza quando era bambino. Quel pupazzo, che ora è custodito in una teca del Museo MArTa di Taranto, dove è stato sistemato dopo il ritrovamento in fondo al mare, ma che lui non ha mai più visto da quando gli è stata portata via.

Gino viene colto, talvolta, da un senso di smarrimento e allora diventa assente e non fa che crogiolarsi nel pensiero di qualcosa che gli manca: non può immaginare di essere stato la pedina di un progetto che attraversa la Storia, molto più grande di lui. Il mio progetto!

Una sera, andando a dormire, si trova faccia a faccia con quell'eco lontana a cui la sua memoria è dedita. Si ferma. Si arrende. Deve capire cosa sia quella voce perentoria che lo richiama a sé e passa la notte ad esaminare la sua vita: la giovinezza, il matrimonio, i figli che sono arrivati negli anni. Manca qualcosa però, i conti non tornano: allora va più indietro con la memoria. Fino a raggiungere quel masso scolpito che si era incagliato nella *vrancioddra*. Quel ricordo ora assume una sfumatura nuova, candida, melodiosa. Con questa immagine nella mente, Gino si addormenta.

L'indomani, appena sveglio, parla alla moglie della sua avventura ad occhi chiusi. Quello che Rosetta nota immediatamente, è una strana luce, una scintilla nei suoi occhi, come se qualcosa in lui si fosse svegliato da un pesante torpore. La donna, stupita, lo abbraccia e gli suggerisce un'idea: deve narrare la sua scoperta, farla conoscere, far assaporare l'orgoglio che lui aveva provato quando da piccolo gli altri bambini gli chiedevano del suo mitico ritrovamento. Così, raccontando, anche lui avrebbe riprovato quella gioia. Non solo, avrebbe infuso la sacra virtù della curiosità, che dà vita alla sapienza. Gino si convince: deve puntare al futuro della società, ai giovani. Quale luogo migliore della scuola?

Gino allora va nelle scuole per raccontare la sua storia, per incitare l'importanza dello studio: lui non aveva avuto quella possibilità, era andato a scuola fino alla quinta elementare, la statuetta di Thot era stato perciò il suo decisivo incontro con la conoscenza.

Quanto vorrebbe, però, rivedere *lu pupazzu scuru…*

Taranto, aprile 2004

Non potevo non ascoltare il desiderio puro di Gino. Sono passati anni e riesco a realizzare il suo desiderio grazie all'intervento di un giornalista e alla collaborazione del Museo MArTa.

Quando Gino rivede la statua, la stringe tra le braccia con un affetto che pare inspiegabile di fronte ad un oggetto; si commuove, riprova le emozioni di quel magico istante in cui la vide sul fondo delle acque di Porto Cesareo. Quell'abbraccio è il suo addio.

Siamo giunti alla fine di questo viaggio. Un viaggio che ho seguito con attenzione e progettato con minuzia. Sembra strano, eppure è così: la mia mano ha sempre vegliato perché la statua non perdesse la via che io stesso per lei avevo tracciato. Stabilito avevo, fin dal principio, il ritorno nel suo luogo di appartenenza: la casa del Sapere. Vi apparirò un infido e arrogante architetto. Ma come potevo lasciare che la storia rimanesse vana? Come potevo ignorare le preghiere con cui mi invocavano i conservatori della cultura e dell'intelletto nell'antico Egitto, deludere quell'artigiano che mi ha scolpito in forma di babbuino, quel ragazzo che mi supplicava di segnare il suo destino e quel bambino che ritrovandomi, dopo secoli, si è sentito un divo?

D'altronde – siate magnanimi – me lo meritavo un lieto fine anch'io!

Gino Colelli mentre commosso riabbraccia nel 2004 la statua del Dio Thot,
durante l'intervista del giornalista di Rai 3

Nota metodologica
di Emanuela Elba

SCUOLA
Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore «Luigi Dell'Erba», via della Resistenza 40, 70013 Castellana Grotte (BA), cod. mecc. BAIS07900L, e-mail: bais07900l@istruzione.it.

STUDENTI
Gruppo della classe I AL Liceo scientifico composto da Carmen Ancona, Giorgia Loliva, Gianluca Monaco, Chiara Orsini, Federico Sgobba, Tommaso Spinosa, Federico van Dijk.

DOCENTI
Emanuela Elba, insegnante di Italiano, Geostoria e Storia dell'arte, Dottore di ricerca in Storia dell'arte, referente scolastico per l'introduzione e sperimentazione della metodologia didattica *Reading and Writing Workshop*.

RESOCONTO
La partecipazione al concorso, maturata nell'ambito delle attività di scrittura creativa già avviate in classe nel primo quadrimestre, ha trovato una più incisiva valenza formativa in relazione all'introduzione nel Curricolo dell'Istituto – per questo primo anno scolastico – della metodologia didattica del *Writing and Reading Workshop*, nata negli Stati Uniti e finalizzata a sviluppare negli studenti la competenza linguistica e in particolare quella di produzione testuale.
Il progetto scolastico, reso difficoltoso sul piano operativo dalla DAD, ha avuto anche la finalità di sperimentare un'attività didattica collaborativa che, seppur "a distanza", contribuisse a migliorare la competenza relazionale degli studenti mediante il proficuo confronto tra pari. Sul piano delle competenze storiche, infine, l'attività oltre a incentivare la conoscenza della metodologia della ricerca storica, ha mirato a rafforzare la consapevolezza dell'importanza del recupero della memoria del passato e della valorizzazione del patrimonio storico-artistico, specie quello di ambito locale.
Gli alunni del concorso sono stati coinvolti pertanto in un laboratorio sperimentale di scrittura creativa di 15 ore, che ha previsto anche la collaborazione con un esperto esterno: la sceneggiatrice e direttrice del corso di scrittura creativa presso l'Accademia del Teatro Ivelise di Roma, dott.ssa Annalisa Elba.
Gli incontri con l'esperto, di circa due ore ciascuno, sono stati intervallati da momenti di lavoro individuale. Le attività sono state così articolate:
1) raccolta delle idee di ognuno, individuazione del soggetto e degli snodi narrativi;
2) ricerca e condivisione delle informazioni storiche relative al soggetto e agli eventi di riferimento;
3) condivisione delle idee, individuazione del tema e della voce narrante, costruzione della scaletta e suddivisione fra i ragazzi delle parti da scrivere;
4) stesura del racconto;
5) armonizzazione delle parti, revisione del testo e individuazione del titolo.

Il soggetto della storia è stato tratto da un articolo reperito sul web, scritto in occasione della morte di Gino Colelli, un anziano pescatore salentino coinvolto da bambino nel ritrovamento in mare della

statua del Dio Thot, attualmente custodita nel Museo MArTa di Taranto e fatta oggetto nel 2004 di un servizio televisivo a cura di Lega Ambiente e Rai 3. Per una corretta definizione del contesto storico-artistico di appartenenza del manufatto è stata inoltrata una richiesta formale di collaborazione al Museo di Taranto, in conseguenza della quale, la Direttrice del Museo – la dott.ssa Eva Degli Innocenti – ha inviato alla scuola la scheda museale di descrizione del manufatto e un articolo inerente il suo ritrovamento. Sulla base dei dati ricavati da questo materiale, gli studenti hanno avviato un'indagine bibliografica sul contesto storico di origine del reperto, la civiltà egizia e in particolare la figura mitologica del Dio Thot e la sua correlazione con il tema della scrittura e della conoscenza. Utile a tale scopo è risultata l'individuazione di alcuni titoli specifici mediante la consultazione dei portali OPAC e Academia.edu. Per salvaguardare la verosimiglianza del racconto della scoperta, si è deciso inoltre d'interpellare il Comune di Porto Cesareo per riuscire a contattare la famiglia di Colelli. Di qui è scaturita la vantaggiosa esperienza dell'intervista (seppur a distanza) al figlio di Gino, il sig. Raffaele Colelli, e alla ormai anziana moglie, Rosetta. Si è trattato di un momento fondamentale dell'attività formativa degli studenti, poiché essa, coinvolgendoli fortemente sul piano emozionale, ha contribuito a stimolare la loro fantasia.

Nella fase di stesura del racconto, la peculiarità didattica del percorso è consistita nell'alternare momenti di lavoro collaborativo a coppia a momenti di lavoro collegiale: gli studenti hanno potuto così ritagliarsi un ruolo peculiare nell'esperienza di scrittura, ma allo stesso tempo condividere la valutazione degli aspetti problematici di coerenza e coesione testuale.

Solo un aspetto del progetto è venuto meno: il persistere dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 non ha reso possibile l'auspicato sopralluogo al Museo per poter osservare dal vivo il reperto.

BIBLIOGRAFIA

- D'Amicis et al.,*Vecchi scavi, nuovi restauri*, Museo archeologico Nazionale di Taranto, 1991.
- *La statua del dio Thot al MArTa*, scheda descrittiva a cura di A. Consonni.
- de Rachewiltz, *I miti egizi*, Milano 1983.
- E. A. Wallis Budge-J. Romer, *The Egyptian Book of the Dead*, Oxford 2008, pp. 149-52, 210-17, 414-21, 480-84.

SITOGRAFIA

- https://www.facebook.com/ecclesiacesarina/posts/3411253368986995
- https://ecclesiacesarina.weebly.com/uploads/1/1/8/2/118241992/gino_colelli.pdf
- https://youtu.be/LSyih3iFHhU
- https://ne-np.facebook.com/altoriconoscimentovirtueconoscenza/posts/venuto-a-conoscenza-della-dipartita-di-gino-colelli-esprimo-insieme-al-direttivo/3508462349205468/